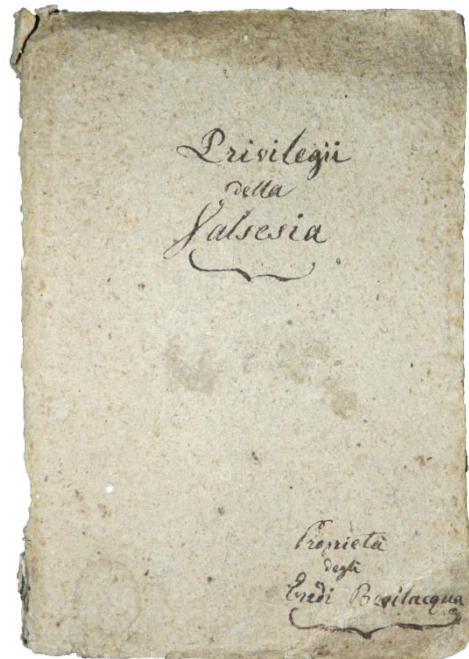


STATUTI E PRIVILEGI

La storia e molte tradizioni dell'Alta Valgrande del Sesia sono inscindibili da quelle della Valsesia nel suo insieme. Le questioni dell'autonomia, delle risorse, delle suppliche e dei privilegi sono infatti problema comune a tutta la popolazione valesiana, compresa la gente Walser, che pur avendo mantenuto per quasi un millennio la sua indipendenza culturale e i suoi costumi, ha sempre condiviso con i Valsesiani le vicende sociali e politiche.

Copertina contenente alcuni manoscritti
sui Privilegi della Valsesia



Il testo seguente non è un documento storico ma una ricostruzione "artigianale" e "amatoriale" degli eventi riguardanti gli *statuti* valesiani ed i *privilegi* concessi alla Valsesia nel corso del tempo. Esso infatti non si basa sulla consultazione dei documenti originali, ma su copie manoscritte ottocentesche degli stessi o sulle notizie contenute nei molti libri scritti sulla Valsesia.

Anche se il valore storico di questa operazione è discutibile, questo approccio è giustificato dal fatto che la copia di un documento deve essere salvo prova contraria presunta fedele e che ogni commento ad eventi e notizie testimonia l'interesse suscitato dagli stessi. Chi ha copiato o commentato un documento doveva comunque avere qualche motivo per farlo e non si può negare che abbia un valore anche la ricostruzione degli avvenimenti fatta da protagonisti e osservatori.

Questo testo su statuti e privilegi è nato quindi da un percorso tormentato ed ha alle sue spalle la consapevolezza di chi scrive nella propria scarsa competenza in materia. Si tratta di un tentativo di tradurre in cronaca leggibile

notizie complesse, talora non coincidenti e in molti casi provenienti da fonti incerte.

Il testo è sicuramente manchevole poiché le notizie che fornisce sono incomplete in quanto volutamente selezionate. In sostanza si tratta di un tentativo senza pretese di sintesi su un tema che ha per secoli appassionato gli storici e che verosimilmente incuriosisce ancora.

Per una documentazione puntuale e completa di quegli eventi si rinvia alla vasta letteratura esistente sulla storia della Valsesia e in particolare alla monumentale opera di Federico Tonetti rappresentata dalla *Storia della Vallesesia e dell'Alto Novarese* (Tonetti 1875-80) e da tutte le sue altre numerose pubblicazioni.

Autonomia e Statuti

Gli eventi storici fondamentali della Valsesia si possono ricondurre alle vicende che portarono alla proclamazione di forme di autonomia comunale e al riconoscimento degli statuti relativi. Quelli che seguono ne sono gli eventi principali, da cui derivarono implicitamente numerosi vantaggi.

1247 Le rappresentanze dei Comuni valesiani costituiscono fra loro una *Universitas Communium Vallis Siccidae*, sotto la guida di un Podestà, formata da due Corti, la superiore e l'inferiore.

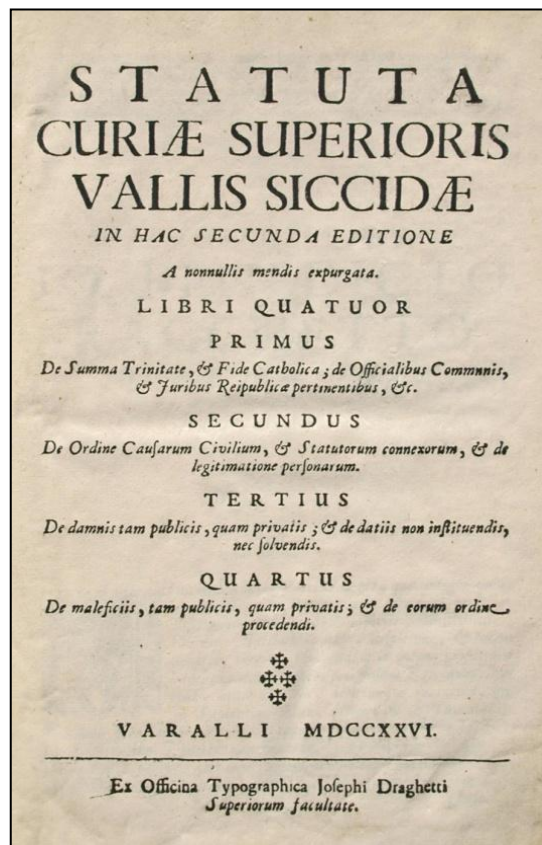
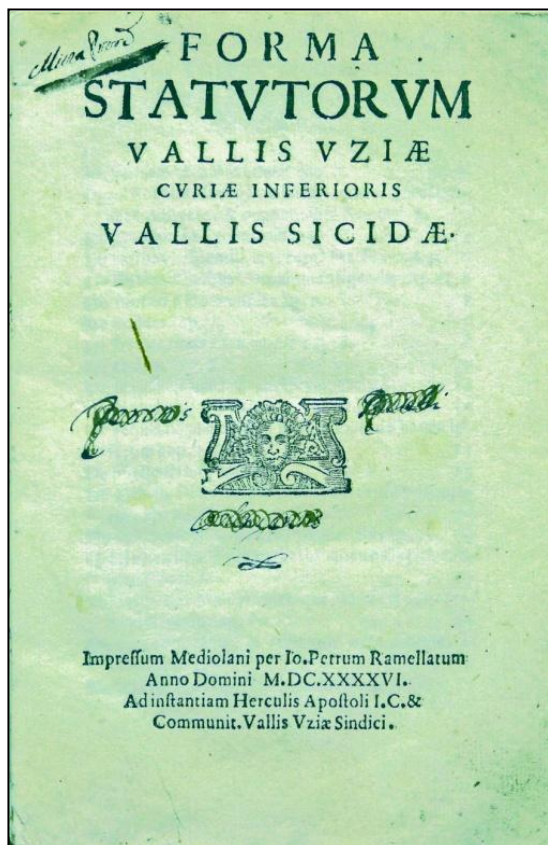
1270 Viene redatto il primo atto ufficiale della comunità valesiana (*Communis et Hominum Curiae Inferioris et Superioris Vallis Siccidae*) consistente nel documento di accordo con il conte Ibleto di Challant, il quale inserisce nell'atto l'impegno dei valesiani a rispettare i diritti dei Biandrate sugli affitti e sugli alpeggi.

1275 Nel Trattato di Gozzano viene infine sancita ufficialmente la nascita della *Communitas Vallis Siccidae*, se ne crea lo stemma, si conferma la divisione della *Communitas* in due Corti, dell'Alta Valle con capitale Varallo e della Bassa Valle con capitale Valduggia e in Comuni (Vicinanze) retti da un Consiglio di Credenza e dai Consoli, che con i Credenzieri costituivano i due Consigli generali presieduti dal Podestà. La Valsesia ebbe allora i suoi Statuti e la sua Milizia..

1279 Sono scritti su pergamena i primi Statuti di Crevola in 70 capitoli, a cui sono associati nel manoscritto a noi pervenuto tre fascicoli che raccolgono vari paragrafi successivamente aggiunti con approvazioni e conferme redatte tra il 1307 e il 1340.

1387 Il Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti approva gli Statuti di Valduggia per la Curia Superiore (*Forma Statutorum Vallis Uziae et Montium*

Sexii Curiae inferioris Vallis Siccidae), in 173 capitoli, stampati poi a Milano nel 1646 con altre disposizioni da Gio. Pietro Ramellato; nello stesso anno sono approvati gli Statuti di Borgosesia.



Forma Statutorum Vallis Uziae Curiae Inferioris vallis Sicidae...
Impressum Mediolani per Io. Petrum Ramellatum, Anno Domini MDCXXXVI

Statuta Curiae Superioris Vallis Siccidae ...
Varalli MDCCXXVI, Ex Officina Typographica Josephi Draghetti.

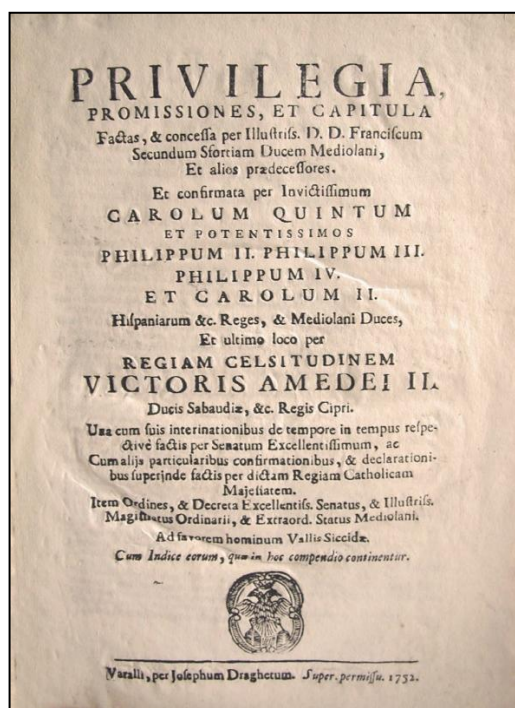
1393 Lo stesso Duca di Milano e Vicario Imperiale Gian Galeazzo Visconti approva gli *Statuta nostrae Communitatis Vallis Siccidae* (art. 230) formati da tre libri e 230 articoli. Sia nella copia manoscritta rinvenuta da F. Tonetti (Tonetti 1887) che mantiene l'intestazione *Haec sunt Statuta vallis Siccidae*, sia nelle copie stampate da Piero Ravelli (1624) e da Giuseppe Draghetti (1726), entrambi tipografi di Varallo come *Statuta Curiae Superioris Vallis Siccidae* è aggiunto un quarto libro contenente 3 capitoli voluti da Bona di Savoia (reggente) e Gian Galeazzo Maria Sforza (1478), una nota di conferma del capitolo 94 redatta da Ludovico Maria Sforza Anglo (detto Ludovico il Moro) nel 1497 e una dichiarazione di Filippo III, re di Spagna, del 1605.

Privilegi

Nel diritto pubblico, con la parola *privilegio* si intende un atto sovrano o una legge che attribuisce a un soggetto o a una categoria di soggetti una posizione più favorevole di quella della generalità degli altri soggetti (Treccani).

Quella che segue è una sintesi dei principali eventi che riguardano la concessione di privilegi alla Valsesia. Già nel XII secolo, in epoca feudale, i Valsesiani avevano chiesto e ottenuto la licenza di estrarre il grano dal Novarese e di "levare dal novarese qualunque quantità di sale senza imposizione di tasse o di dazi (Tonetti 1875-80)". Questi privilegi furono più tardi concessi formalmente e ripetutamente riconosciuti.

1415 Primi privilegi ufficiali concessi dal Duca di Milano Filippo Maria Anglo con il Diploma del 18 settembre 1415, una convenzione di 22 capitoli che costituisce la carta fondamentale delle franchigie e dei privilegi, di cui per quattro secoli continui la Valsesia ha fruito. In esso si stabilisce che i valsesiani non sono tenuti *ad aliqua onera quota, prestandum beberias, scortas, guardias nec cernias, guastatores nec subsidia, talias, prestita nec datia, nec alicuius generis gravitatem, qua tendat in sumptum, seu gravamen hominum predictorum contra eorum voluntatem*.



Privilegia, Promissiones et Capitula (...),
Ad favorem Hominum Vallis Siccidiae,
Varalli, per Josephum Draghetum... 1752

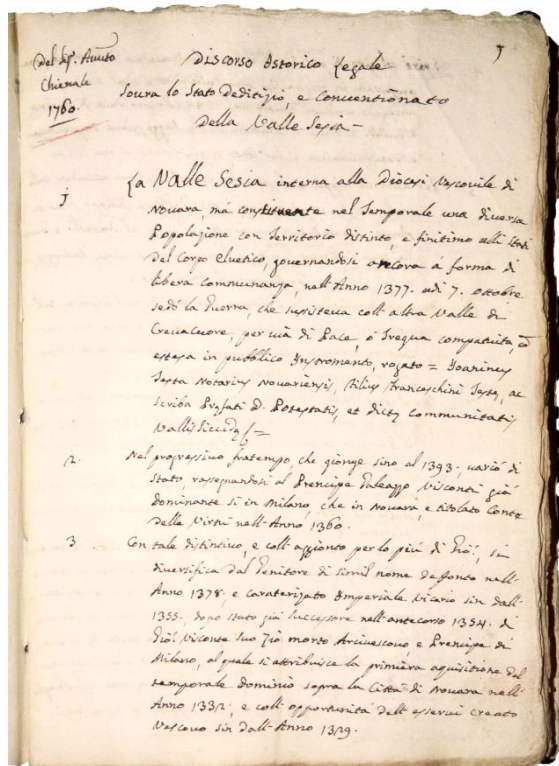
1523 Nuovi privilegi in 34 capitoli vengono concessi alla Valsesia dal Duca di Milano Francesco II Sforza e successivamente confermati più volte nei secoli

successivi dai suoi successori (Carlo V, Filippo II, Filippo III, Filippo IV, Carlo II, Vittorio Amedeo II), come risulta dal frontespizio del volume *Privilegia, Promissiones et Capitula (...) Ad favorem hominum Vallis Siccidae* pubblicato da Giuseppe Draghetti, tipografo a Varallo, nel 1752.

1707 Cessione della Valsesia alla Casa Savoia (1 marzo) e presentazione da parte dei Valsesiani della supplica per il rinnovo dei privilegi, che vengono poi confermati (22 aprile).

1760 Il Manoscritto Chianale, esistente in più copie, è un documento particolarmente importante per il dibattito sui *Privilegi*. Esso fu sinteticamente descritto come segue da Federico Tonetti: "E' un manoscritto di 140 pagine, diviso in tre capi ed in 728 paragrafi. In esso Ludovico Ottaviano Chianale, avvocato della valle di Torino verso la metà del secolo XVIII, regnando Carlo Emanuele di Savoia, volle provare che la Valsesia ne' tempi antichi si governò

Copia del *Discorso Storico Legale*
Sovra lo Stato Deditizio e Convenzionato
della Valle Sesia
del Sig. Avvto Chianale, 1760.

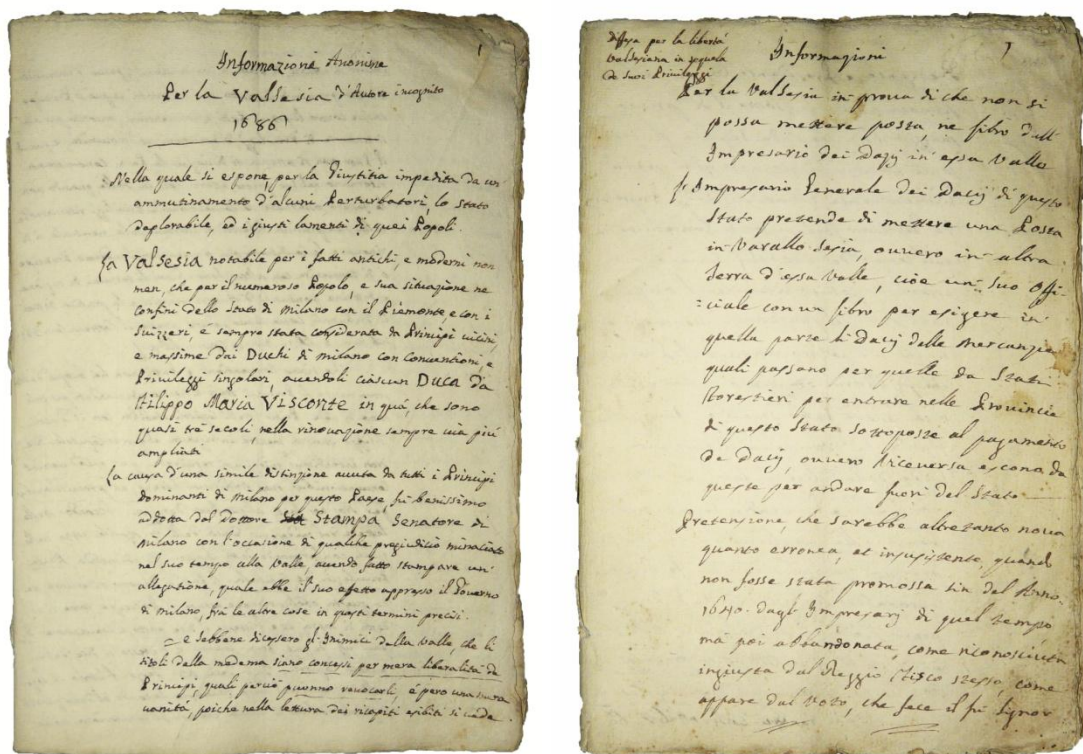


da sé municipalmente senza alcuna dipendenza dalla città di Novara; che soltanto nell'intervallo dal 1378 al 1395 di suo pieno arbitrio si è messa alla dipendenza dell'imperial vicario Galeazzo Visconti con un trattato che più non si ritrova; che nel 1415 di sua mera e spontanea volontà si diede al duca Filippo Maria mediante una convenzione di 22 capitoli che figurarono quai patti di contratto tra il principe e un popolo deditizio, e quindi inderogabile, e perciò riconosciuti, confermati e mantenuti da tutti i diversi successori nel Ducato di

Milano, e dai principi di Savoia subentrati a quelli nella Signoria di Valsesia" (Tonetti 1891).

1770 Con la promulgazione della Costituzione unitaria per tutte le province del Regno di Sardegna vengono aboliti gli Statuti, per cui i Valsesiani cessano virtualmente di godere delle concessioni amministrative, giudiziarie e finanziarie.

1797 I veri e propri privilegi, tuttavia, sono confermati dal re di Sardegna Carlo Emanuele IV, quando la valle passa sotto la sua giurisdizione e, per ragione anche della miseria dei suoi abitanti...non è tenuta ad prestanda subsidia, nec prestita, nec alicuius generis gravitatem



Due copie manoscritte di documenti sui Privilegi della Valsesia:

Informazione Anonima Per la Valsesia d'Autore incognito (1686)

Diffesa per la libertà valsesiana in sequela de suoi Privileggi - Informazioni (1674)

1798 Analoga conferma si dice venga dai francesi, quando si stabilisce il governo provvisorio piemontese, anche se, da un manoscritto dei primi anni dell'800 risulta che nello stesso anno, sotto la Repubblica Cisalpina, si provvede all'abolizione dei privilegi e all'imposizione di tasse agli abitanti.

1799 I privilegi sono confermati dagli austro-russi e ancora dai francesi nello stesso anno, al loro ritorno al potere

1805 La formazione del Regno d'Italia determina la scomparsa dei privilegi e l'abrogazione degli statuti con l'attuazione del Codice Napoleonico.

1848 Carlo Alberto, con Regio Biglietto del 7 marzo 1848, elimina, ancora una volta e definitivamente, i privilegi valsesiani, nonostante la strenua opposizione delle comunità locali.

Sui *Privilegi*, ripetutamente rinnovati (e annullati) dai vari governi nel corso dei secoli, le notizie raccolte non sempre coincidono. Risulta quindi impossibile garantire la completa veridicità di quanto sopra indicato, la cui eventuale verifica sui documenti originali sarebbe possibile, ma esula sia dalle competenze dello scrivente sia dallo scopo di questo breve scritto.

Come si è detto i *Privilegi* furono però oggetto, per nostra fortuna, di molte memorie, relazioni e perorazioni, che documentano gli eventi, sia pure in modo indiretto, e dimostrano l'interesse di molti per questo aspetto della storia della Valsesia, fornendo tra l'altro la possibilità di tentarne la lettura.

La questione delle risorse

Un aspetto particolare di cui ci si intende occupare in questa sede è la relazione tra la inadeguatezza delle risorse disponibili a quei tempi in Alta Valgrande, da molti denunciata, e la concessione dei privilegi da parte delle autorità.

La questione delle risorse fu sollevata verosimilmente già nel periodo feudale, quando era stata la causa della richiesta delle prime concessioni riguardanti il grano e il sale. Essa esplose però all'inizio del XV secolo, determinando la concessione dei primi privilegi ufficiali da parte del Duca di Milano Filippo Maria Anglo, rinnovati ripetutamente dai successori.

Il problema divenne però particolarmente vivace nella seconda metà del XVIII secolo e nella prima metà di quello successivo, per il concorso di varie cause: le possibilità di sfruttamento del terreno agricolo e boschivo avevano ormai raggiunto la massima espansione; le esigenze della popolazione (che per le stesse ragioni continuava a diminuire) crescevano sempre più per le abitudini acquisite dai valsesiani nel contatto con la gente della pianura; la complessa e instabile situazione politica portava periodicamente alla decadenza quasi automatica dei diritti acquisiti.

Oltre alle ripetute richieste e concessioni di privilegi, franchigie e facilitazioni, una conseguenza rilevante della carenza di risorse in Valsesia fu il fenomeno dell'emigrazione temporanea degli uomini validi, di cui si è scritto in altra sede, e talora di intere famiglie. Caratteristiche dell'emigrazione valsesiana

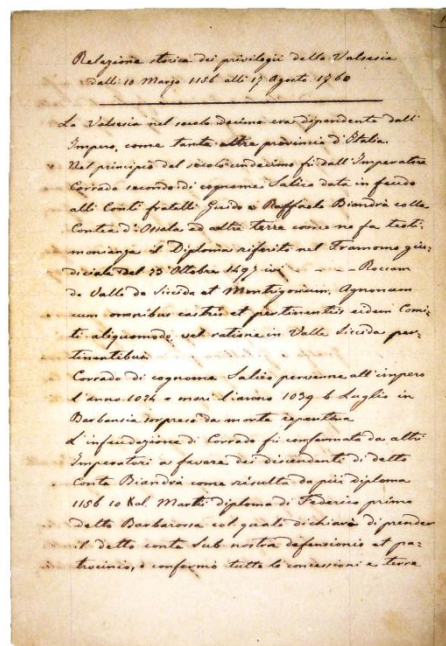
furono il ricorso a contratti di apprendistato, il matriarcato funzionale sostitutivo in caso di emigrazione individuale ed il rientro definitivo di alcune famiglie che si associava spesso all'investimento dei capitali in case signorili e in beneficenza locale (Opere di Carità, Istituzioni religiose ecc.).

Nei paragrafi seguenti sono riportate alcune delle numerose attestazioni delle precarie condizioni di vita della popolazione della Valsesia, tratte sia da libri che da semplici manoscritti nei secoli XVIII e XIX, che giustificano le ripetute sollecitazioni al rinnovo dei Privilegi in quell'epoca avanzate.

Nella sua relazione (pagina 30v), il conte Beraudo di Pralormo così scrive nel 1707: "La Pianura di questa Valle... è di così poco riglievo che non è sufficiente a produrre vettovaglie per la sussistenza de' suoi popoli ne meno per una sesta parte dell'anno" (Peco 1991).

Nel 1760 viene redatto da un ignoto un manoscritto nel quale si ricostruiscono le vicende storiche della concessione alla Valsesia dei privilegi a partire dall'origine fino a quell'anno.

Copia della *Relazione storica dei privilegi della Valsesia* dalli 10 Marzo 1156 alli 17 Agosto 1760
In appendice:
Istoria della sollevazione della Valsesia nell'anno 1678



Anche in un altro manoscritto dei primi anni dell'800, probabilmente copia di altro ufficiale, rinvenuto a Campertogno, si considera l'importanza dei privilegi e se ne discutono le origini e le motivazioni. L'autore ignoto ne ricorda i principali contenuti (somministrazione di sale in perpetuo, libera piantagione di tabacco, esenzione da dazio su granaglie provenienti dal novarese, esenzione da tasse personali e commerciali per gli abitanti che esercitano commercio, esenzione dalla Milizia fuori dalla Valle) e si prodiga nel descrivere le persistenti condizioni disperate di vita nella regione, prospettando le gravi conseguenze della mancanza di risorse locali che senza adeguati provvedimenti avrebbe favorito l'espatrio e l'abbandono della terra da parte degli abitanti (Molino 2006).

Nel cosiddetto Manoscritto di Campertogno, entro un'elegante copertina di pelle con un elaborato fregio in oro, furono raccolti due scritti anonimi (s. d., ma dell'inizio del XIX secolo), nel secondo dei quali, dal titolo *Stato generale della Valsesia*, l'autore così si esprime: "Si vede dipinta sulla faccia pressoché di tutti gli abitanti la miseria, il malcontento, e la disperazione: nel passato inverno molti d'essersi pasciuti di puri erbaggi senza condimento, e sale, hanno dovuto morir di fame, così che parecchie volte si sono ritrovati li cadaveri nei



Copertina e pagina iniziale della seconda parte del Manoscritto di Campertogno. (XVIII secolo)

tuguri, nelle rustiche capanne, ed in mezzo alle pubbliche strade; in oggi anche si veggono quei miserabili in ispecie dei paesi di montagna, che per pascersi vanno cercando, e raccogliendo con ansietà le erbe nascenti in quei pochi luoghi, che sono sgombrati dalle nevi, e dai ghiacci. Generalmente in tutte le Comuni del Distretto ben pochi, e rari sono quelli che mangiano pane, solo pascendosi d'erbaggi, di poche castagne, e di ben limitate farine cotte colla pura acqua. Lo spirito pubblico è svanito, e passo quanto meno in dimenticanza per non dire in odiosità, perché la decantata libertà portò a questi popoli l'infelicità, ed il dolore, e tutti quegli aggravi che già mai provarono in nessuno

dei tempi passati, per cui la libertà degenerò in vera schiavitù, nella perdita di quei diritti, e di quelle convenzioni, che erano corrispettive alla spontanea loro dedizione, propri, ed adattati alla località. In mezzo a sì critiche circostanze, moltissimi sono di già emigrati, seco conducendo altrove la moglie, e le famiglie lasciando così in abbandono le case, e li pochi beni che possedevano. Suscitando gli aggravj maggiore senza dubbio sarà l'emigrazione, perché spronati dalla forza dovranno cercare un asilo meno triste e sventurato. Vi sono molti artigiani, che già da qualche anno non si sono più ripatriati, essendo informati dello stato d'infelicità sotto di cui geme la povera Valsesia loro Patria determinarono di abbandonarla, per cui richiamarono a sé le mogli, e le tenere loro famiglie, perché ritrovando altrove le loro convenienze, sarebbe folia di rivedere le famiglie, e la Patria mentre che gli sono tolti quei diritti, che rendono meno pesante l'esistenza, altro più non spira che il dolore e la desolazione..."

Nicolao Sottile, nel 1804, alla pagina 29 della II edizione della sua famosa opera *Quadro della Valsesia* scrive che "... la Valsesia è sempre in uno stato abituale di povertà, e di miseria, che cresce in proporzione dell'incarimento dei grani. Non è dunque a stupirsi, se il lusso vi è sconosciuto. Come potrebbe esso sull'ali della vanità innalzarsi dal seno della mediocrità, senza presto ricadere in quello della miseria?" (Sottile 1804)

Nel documentato volume *Notizie Statistiche e Descrittive della Valsesia, pubblicato a Vigevano nel 1833*, Carlo Racca scrive quanto segue sulle condizioni della Valsesia: "Le poche campagne della Valsesia, comechè regolarmente e con incessante cura coltivate non producono la sufficiente sussistenza agli abitanti per tutto l'anno, e neppure la possono questi ritrarre dal commercio che è affatto insignificante e passivo; epperò i Valsesiani sono costretti di procacciarsi il mancante colle arti e colla industria." (Racca 1833)

Nella parte introduttiva della sua famosissima *Guida a una gita entro la Vallesesia*, pubblicata nel 1840, a pagina 22 Gerolamo Lana così si esprime: "Dalle osservazioni le mille volte ripetute, e dai calcoli che ne furono fatti, si ebbe a conoscere che, dato luogo al debito compenso tra le annate fertili e le sterili, il suolo Valsesiano produce appena quanto basti ad alimentare per tre mesi dell'anno li suoi abitatori." (Lana 1840)

Enrico Morozzo dei Marchesi della Rocca, nel *Saggio di Statistica della Valsesia*, pubblicato nel 1856, conclude il suo minuzioso lavoro ricordando pessimisticamente che "anticamente la Valsesia godeva di molti privilegi, quali solo potevano tenerla, se non in uno stato florido, almeno compatibilmente comodo. Fra questi privilegi il principale era l'esenzione dalle imposte d'ogni genere, ed i diritti di insinuazione erano minimi. Al presente in vece le imposte ammontano a lire 281,477.03, che il valsesiano trova molto gravose, sia perché privo di mezzi, e vivente in un suolo ingrati, sia perché sembra, che in queste annate le imposte crescano in proporzione che diminuiscono i prodotti della terra." (Morozzo 1856)

Infine il mai sufficientemente lodato Federico Tonetti, nella sua monumentale *Storia della Vallesesia e dell'Alto Novarese con note e*

documenti, pubblicato a fascicoli, ricorda a pagina 393 che "Il suolo valsesiano in massima parte montuoso e sterile non fornisce alla popolazione i mezzi sufficienti alla vita." (Tonetti 1875-80)

Sottile N., *Quadro della Valsesia*. Pirotta e Maspero, Milano (1804)

Racca C., *Notizie Statistiche e Descrittive della Valsesia*. Marzoni. Vigevano (1833)

Lana G., *Guida ad una gita entro la Vallesesia*. Merati, Novara (1840)

Morozzo della Rocca E., *Saggio di statistica della Valsesia*. Colleoni, Varallo (1856)

Tonetti F., *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese*. Colleoni, Varallo (1875-80)

Tonetti F., *Museo storico ed artistico Valsesiano III*. Camaschella e Zanfa, Varallo (1887)

Tonetti F., *Museo storico ed artistico Valsesiano IV*. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Mor C. G., *Carte Valsesiane fino al secolo XV*. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Peco L., *Il mutamento di dominio della Val Sesia*. Società Valsesiana di Cultura, Borgosesia (1991)

Molino G., *Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia*. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)